PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

8 LUGLIO 2018
14ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
IL PROFETA RIFIUTATO

1ª Lettura: Ez 2,2-5 - Salmo: 122 - 2ª Lettura: 2 Cor 12,7-10 - Vangelo: Mc 6,1-6

Nella nostra società tutto viene fatto passare attraverso la scelta democratica. Ed è ancora la società che stabilisce i criteri con cui s'identifica il profeta. è difficile accettare che il profeta non sia scelto democraticamente dalla comunità, ma sia scelto da Dio. Ed è altrettanto difficile accettare che sia Dio a stabilire i criteri con i quali la comunità può constatare se uno sia profeta o meno (cf. Dt 18,9-22).

Ezechiele, profeta mandato da Dio a un popolo di «*ribelli*», di «*figli testardi e dal cuore indurito*», è un profeta che intraprende la sua missione consapevole di non aspettarsi il «consenso». Ha una missione dura e forte: gli ebrei, esuli a Babilonia, devono sapere che Dio ha suscitato in mezzo a loro un profeta (prima lettura: Ez 2,2-5). Lungo tutta la sua opera si può notare come sia costato molto al profeta farsi ascoltare dai suoi correligionari. La fatica di Ezechiele è in qualche modo un preannuncio di quanto Gesù vivrà nella sua patria.

Il Maestro, in risposta all'incredulità dei nazaretani, disse: «*Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua*» (Vangelo: Mc 6,1-6). Certamente a Nàzaret era arrivata l'accusa fatta a Gesù. Egli non operava forse prodigi per mezzo di Beelzebul (Mc 3,22)? Così nasce la catena della svalutazione: il sospetto origina il pregiudizio «*Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?*»; il pregiudizio prende forza dall'autoreferenza, cioè si confronta con chi la pensa allo stesso modo («*Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?*») e diventa convinzione; la convinzione genera il giudizio: «*Ed era per loro motivo di scandalo*». Questo processo che è purtroppo frequente anche nel nostro tessuto sociale fa perdere ai nazaretani - come agli uomini di oggi - il dato reale: Gesù è altro da ciò che essi ritengono. Quando il pregiudizio prevale, purtroppo la miopia trionfa.

Nel testo biblico c'è una perla. In apertura del brano si dice che i suoi discepoli «*lo seguirono*». Il testo greco ha un presente: «*lo seguono*». Il verbo esprime un atteggiamento costante. Si tratta del verbo classico del discepolo (*akolouthéo* = seguire). Seguendo Gesù, i discepoli presenziano a questo rifiuto dei nazaretani nei confronti del loro Maestro. Gesù dirà loro: «*Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra*». Visto come veniva trattato il loro Maestro, i discepoli sanno a cosa andranno incontro a causa della loro fede.

Questo episodio è rimasto impresso nei discepoli di Gesù. Da qui in avanti essi sanno che cosa significa essere giudicati con pregiudizi e, quindi, essere respinti sempre dai medesimi pregiudizi. Prima di loro l'esperienza è stata vissuta dal Maestro. Prima ancora, dal profeta Ezechiele. I discepoli di oggi non sono salvaguardati. Anche oggi il cristiano, quando è tale, prima o poi si troverà respinto a causa dei pregiudizi che ci sono circa la sua fede negli ambienti in cui vive (cf. Mt 5,11-2: «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*»). La sequela del discepolo moderno non è solo imitare Gesù, ma è anche condividere con Lui ciò che il Maestro ha vissuto.

Il Vangelo

L'*incipit* biblico del testo evangelico dice: «*Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono*». L'espressione «*partì di là*» lega l'episodio di Nàzaret all'episodio della risurrezione della figlia di Giàiro. Il testo di Mc 6,1-6, dunque, nel contesto del Vangelo di Marco, ha come tema dominante l'incredulità dei compaesani di Gesù. La pericope di Mc 6,1-6, inserito nel contesto del Lezionario, ha come tema dominante la presenza del profeta mandato da Dio; profeta che resta tale anche se gli uomini lo rifiutano. La narrazione è cadenzata in quattro brevi pericopi: la descrizione della scena (Mc 6,1-2a), la reazione della gente (Mc 6,2b-3), la reazione di Gesù (Mc 6, 4-6a) e il breve sommario (Mc 6,6b).

È interessante notare come l'episodio di Nàzaret segni una svolta importante nel ministero di Gesù. Da questo momento il secondo Evangelista non presenterà più Gesù all'interno di una sinagoga. Da qui inizia anche una progressiva incomprensione e opposizione nei confronti del Maestro. Le domande circa l'attività di Gesù sottintendono una precomprensione del Maestro poco lusinghiera. Correva voce che egli fosse «*fuori di sé*» (Mc 3,21) e che le «caratteristiche» di Gesù non venissero da Dio, ma da Beelzebul (Mc 3,22). Gesù non viene riconosciuto come rabbino, ma come un semplice «artigiano» (*tèkton*). Tutti pensano di conoscerlo perché conoscono la sua parentela. La reazione di Gesù è dentro al semplice e chiaro proverbio: «*Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua*». è presente tutta la consapevolezza sulla potenzialità del rifiuto degli uomini. Il rifiuto genererà la sua futura morte. Gesù ne è pienamente consapevole. Ciò è testimoniato in modo particolare nel Vangelo di Matteo: «*Così hanno perseguitato i profeti*» (Mt 5,12); «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti*» (Mt 23,37).

L'insegnamento dato da Gesù nella sinagoga di Nàzaret ha confuso i suoi compaesani. Essi si sono accorti che Gesù è «sapiente» ed è giunto loro l'eco dei suoi prodigi. Tuttavia, la loro capacità di comprensione di Gesù non va oltre il pettegolezzo: «*Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?*».

Gesù aveva per davvero fratelli e sorelle? La storia della patrologia orientale parteggia per i «fratellastri» (figli del primo matrimonio di Giuseppe). I padri occidentali, per i «cugini». Ci sono due dati da tener presente. Il vocabolario semitico della parentela è veramente povero (padre, madre, figlio, figlia, fratello, sorella, zio materno). I Vangeli furono redatti inizialmente in lingua semitica e, successivamente, vennero tradotti in greco alla lettera. Per questo motivo la parola «cugino» è presente nel greco di Paolo (Col 4,10), ma non nel greco evangelico. La prova più simpatica dell'uso ampio (semitico) del termine «fratello» si ha in Marco. In Mc 6,3 c'è Joses che è detto «fratello» di Gesù. In Mc 15,40 Joses risulta essere figlio non di Maria Vergine, ma di un'altra Maria.

La prima lettura

Ez 2,2-5 è un breve brano tratto dal racconto della vocazione di Ezechiele. Tre sono i personaggi attorno ai quali si articola il testo: Dio, il profeta e il popolo. Dio non ripaga il popolo per la sua ribellione. Manda loro il profeta che ha essenzialmente il compito di portare la Parola di Dio. Il profeta è un mandato e un testimone. La sua preoccupazione principale non è la conversione del popolo («*Ascoltino o non ascoltino...*»), ma la testimonianza dell'azione amorevole di Dio. Egli intende ancora mantenere con il popolo una relazione di dialogo («*Tu dirai loro: Dice il Signore...*»; «*Sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro...*»). Il popolo ha il cuore indurito e non ascolta.

Con il salmo responsoriale, a differenza del popolo ebraico contemporaneo a Ezechiele e della gente di Nàzaret, l'assemblea si apre al Signore («*I nostri occhi sono rivolti al Signore*») e lo invoca («*Pietà di noi*»).

La seconda lettura

La lettura semicontinua della seconda lettera ai Corinti salta quasi quattro capitoli e legge 2 Cor 12,7-10. La pericope costituisce la parte finale del «discorso folle» (2 Cor 11,1-12,13), dove Paolo giustifica la sua follia nel voler enumerare i suoi meriti e le sue qualità di fronte a coloro che gli sono avversari (giudaizzanti e spiritualizzanti). Il nostro testo viene chiamato spesso il «brano della spina». Paolo afferma che gli è stata messa una spina nella carne e gli è stato messo accanto un inviato di satana incaricato di «*schiaffeggiarlo*» perché egli «*non vada in superbia*». Si tratta probabilmente della presenza continua nelle sue comunità di persone che gli causano sofferenza. Sappiamo, infatti, che il vocabolo «spine» viene adoperato nell'Antico Testamento (cf. Num 33,55; Ez 28,24) per indicare i nemici. L'espressione «*inviato di satana*» indica i suoi avversari. La risposta di Dio è semplice e disarmante: a Paolo è sufficiente la grazia di Dio. Per questo motivo l'Apostolo conclude: «*Quando sono debole è allora che sono forte*».

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Oggi Domenica 8	**XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2ª settimana del salterio**
Lunedì 9	*Santi Agostino Zhao Rong, sacerdote, e Compagni, martiri*
Martedì 10	SANTE RUFINA E SECONDA, patrone principali della Diocesi di Porto-Santa Rufina
Mercoledì 11	SAN BENEDETTO, abate, patrono d'Europa - Festa
Venerdì 13	*Sant'Enrico*
ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Sabato 14	*San Camillo de Lellis, sacerdote*
Domenica 15	**XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 3ª settimana del salterio**
	Campetto giovani

LE SANTE MESSE DOMENICALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:
Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30